

Sembrava cosa fatta. E invece la privatizzazione di Tirrenia è tornata in alto mare. All'indomani del no di Fintecna all'offerta di Mediterranea Holding per il gruppo di navigazione pubblico e la controllata siciliana Siremar, i più preoccupati sono i sindacati. **Claudio Claudiani**, segretario generale della Fit Cisl, chiede che "le ragioni di una incredibile mancata conclusione del processo di privatizzazione che determina una situazione di grandissima confusione" vengano "rese immediatamente esplicite". La decisione della finanziaria di Stato, che ha il 100% del gruppo di navigazione, in effetti, è arrivata, inattesa, mercoledì sera, giorno in cui era invece prevista la sottoscrizione del contratto. La cordata guidata dalla Regione Siciliana (37%), che nel frattempo, aveva chiesto uno slittamento per raggiungere un accordo con le banche creditrici di Tirrenia, si è detta concertata. Per Fintecna, invece, "non essendo intervenuta la sottoscrizione del contratto da parte di Mediterranea Holding", nel giorno previsto (il 4 agosto, ndr) è stata "dichiarata la chiusura senza esito della procedura di dismissione". I collegamenti marittimi, però non saranno interrotti. Su proposta

TIRRENIA TORNA IN ALTO MARE



del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, il consiglio dei ministri ha infatti approvato, sempre mercoledì, un decreto-legge con "disposizioni finanziarie urgenti" per Tirrenia. Uno stanziamento, spiega il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, "per garantire la continuità operativa". Si evita così, nel rispetto dell'interesse pubblico e della colletti-

vità, l'interruzione dei collegamenti marittimi". Nessuna indicazione, però, su cosa succederà adesso della privatizzazione che deve essere completata entro il 30 settembre prossimo, secondo quanto disposto dall'Unione europea. Da qui l'allarme dei sindacati. "Bisogna avvertire con decisione Claudiani - immediatamente porre rimedio ad una situazione molto compli-

cata poichè vi sono in bilico oltre 4.000 lavoratori con le loro famiglie". Il Governo, conclude il segretario generale della Fit-Cisl, "assuma tutte le decisioni necessarie per una positiva conclusione della vertenza che non deve in alcun modo scaricarsi sui lavoratori che stanno agendo quotidianamente con sacrificio ed assoluto senso di responsabilità".

E.C.

Claudiani (Fit) al Governo: porre rimedio ad una situazione molto complicata che mette a rischio oltre 4 mila lavoratori con le loro famiglie

Econo
Mix

PESENTI (FILCA): "BENE SEMPLIFICARE, MA RISPETTANDO LE REGOLE"

Domenico Pesenti, segretario generale della Filca, il sindacato degli edili della Cisl, risponde così a Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance (associazione costruttori edili), che in un'intervista ha chiesto un'iniziativa del Governo per semplificare le procedure per il settore edile. "La semplificazione nelle costruzioni è necessaria e su questo siamo concordi — prosegue Pesenti — l'importante è che non si deregolamenti il settore e che anzi si sfruttino nuovi provvedimenti per una più efficace selezione delle imprese. È bene che solo quelle regolari, infatti, possano partecipare agli appalti, escludendo dal mercato del lavoro chi non rispetta la legalità e le regole. In caso contrario si vanificherebbero tutti i nostri sforzi e i risultati ottenuti ad esempio con il Durc, il Documento unico di regolarità contributiva. Uno strumento indispensabile in edilizia perché garantisce la regolarità del lavoro e la leale concorrenza tra le imprese, tutela i lavoratori, favorisce l'emersione e contribuisce alla lotta contro l'evasione contributiva e fiscale. Uno strumento che non solo non va indebolito ma va invece rafforzato tenendo conto della congruità del costo del lavoro rispetto al valore dell'opera", ha concluso il leader della Filca Cisl.

TLC, NASCE OSSERVATORIO ADICONSUM SU MOTORI CALCOLO TARIFFE

Si chiama MI CONVIENE ed è possibile accedervi attraverso il sito www.adiconsum.it. Nell'Osservatorio i consumatori potranno trovare i link dei principali motori di calcolo e i criteri necessari per una corretta analisi. I motori analizzati sono quelli presenti in internet e diffusi fra i consumatori, compresi quelli che non hanno ottenuto il riconoscimento dell'Agcom. L'Osservatorio si avvarrà anche dell'ausilio dei consumatori. Essi potranno redigere una classifica indicando la qualità dei motori di calcolo che usa, lasciare un proprio commento, osservazione, critica. Inoltre i consumatori potranno dare il proprio contributo compilando un breve questionario i cui risultati permetteranno ad Adiconsum di redigere ogni 6 mesi una classifica dei motori di calcolo presenti sul mercato.

CSMB Centro Studi
Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/137

La dimensione della questione meridionale

La questione meridionale è una definizione per indicare sia le differenze socio-economiche tra il sud ed il resto d'Italia, sia l'insieme degli studi che hanno messo a fuoco le condizioni ed i problemi del Mezzogiorno italiano. Tale problematica comincia a delinearsi sin dai primissimi anni post-unitari, conoscendo fasi alterne. Il sud del Paese, purtroppo, è sempre rimasto economicamente indietro rispetto al nord, e vari sono stati i tentativi per risolvere una situazione spesso critica, sortendo effetti non troppo positivi, tanto da indurre i cittadini meridionali a fuggire dal problema, attraverso le migrazioni verso le Americhe, l'Europa o il nord-Italia. Negli anni, i vari governi che si sono succeduti hanno effettuato interventi per il Meridione volti alla creazione di nuovi posti di lavoro. Negli anni Settanta, ad esempio, sono stati realizzati vari poli industriali, come in Campania (Alfa Sud di Pomigliano), a Taranto (siderurgia), a Gela (petrolchimico) ed in alcuni centri della Sardegna. In termini di occupabilità, le potenzialità di questi interventi sono

state rallentate da congiunture internazionali, dalla mancanza di un tessuto industriale diffuso e dal legame tra politica e criminalità organizzata. Quindi, gli interventi economici dello Stato per il Mezzogiorno spesso hanno raggiunto il devastante obiettivo di accrescere il clientelismo, senza creare le condizioni per un'economia sana ed un lavoro libero. Oggi, a quasi centocinquanta anni dall'unità d'Italia, il rapporto sull'economia del Mezzogiorno realizzato dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), pubblicato il 20 luglio scorso, mette in evidenza come il problema della questione meridionale sia di estrema attualità. Dal rapporto SVIMEZ emerge che pur essendo sceso in Italia nel 2009 il tasso di disoccupazione dal 58,7% al 57,5%, su 380.000 posti di lavoro in meno in tutto il Paese, 186.000 riguardano il centro-nord e 194.000 il sud. Inoltre, sempre secondo il rapporto SVIMEZ, nel Mezzogiorno i lavoratori disoccupati sono meno tutelati, infatti, nel Settentrione per ogni persona che

perde il lavoro, due sono protette, mentre nel Meridione solo una su tre ottiene la CIG. Vi sono anche meno garanzie contrattuali rispetto al nord, poichè al sud, generalmente, i contratti atipici vengono utilizzati non come tipologie flessibili per facilitare l'accesso nel mondo del lavoro, ma in sostituzione di contratti standard, così passando facilmente dalla flessibilità alla precarietà. Ciò contribuisce a sviluppare il fenomeno migratorio, provocando enormi problematiche ed aumentando il divario tra le aree del Paese, poichè da un lato vi è il centro-nord che si arricchisce di forza-lavoro, con un diretto giovamento per la propria economia, dall'altro vi è il sud che, espellendo annualmente giovani e manodopera, rischia lo svuotamento. Oltretutto, si deve sottolineare che i posti di lavoro nel Meridione sono in numero assai inferiore rispetto al nord, infatti la spinta principale alla migrazione è determinata dalla poca richiesta di figure professionali di livello medio-alto. I dati pubblicati nel rapporto SVIMEZ segnalano che nel 2009 circa 114.000 persone si sono trasferite dal sud al nord ed i c.d. pendolari (giovani, laureati e precari), sempre nel 2009, sono stati 147.000. Nell'analizzare i dati, purtroppo, si deve sempre evidenziare che una percentuale di lavoratori non può emergere poichè costretta a lavorare in nero, inoltre, una buona fetta di giovani residente nel Meridione, classificata come né-né

(cioè né studia né lavora), effettivamente lavora ma ovviamente non è inclusa nei dati poichè sommersa. Lo SVIMEZ afferma che per migliorare la situazione attuale sarebbe necessario promuovere una politica specifica per il sud, con adeguate risorse, magari attraverso una fiscalità di vantaggio. Però, la soluzione all'annosa questione meridionale non può basarsi esclusivamente promuovendo un vecchio statalismo, dimostratosi negativo, ma bisognerebbe sviluppare l'autonomia degli enti locali, delle associazioni, dei giovani imprenditori, incentivati e protetti dallo Stato, non sostituiti da esso. Oltretutto, il Mezzogiorno, data la posizione di centralità fisica nell'area mediterranea, potrebbe sviluppare e modernizzare il proprio mercato del lavoro, candidandosi a divenire zona di libero scambio euro-mediterraneo. Cambierebbe così il suo ruolo, trasformandosi da area emarginata a punta più avanzata dell'Italia e dell'Europa: il Meridione come ponte europeo nel Mediterraneo.

Giuseppe Ippolito

Approfondimenti

Una sintesi del Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, a cura dello SVIMEZ, è disponibile in Boll. Adapt, 26 luglio 2010, n. 28 [<http://www.adapt.it>]